

[STRATEGIE]

OCCASIONE DEL CONFRONTO LA PRESENTAZIONE
DEL LIBRO "IL GIORNALISMO POLITICO"

FINI: «NON SONO LA SUOCERA DEL PDL, DICO CIÒ CHE PENSO»

DUELLO VERBALE CON PANSA,
CHE LO ACCUSA DI VOLER GUIDARE
UNA SUA CORRENTE NEL PARTITO

◆ Stefano Petroselli

Doveva essere la presentazione di un libro. Si è trasformata in un vero e proprio duello dialettico e politico tra Gianfranco Fini e il giornalista Giampaolo Pansa. Oggetto del contendere: il ruolo strategico dell'attuale presidente della Camera all'interno del Popolo della libertà. «Un guastatore, la suocera di Berlusconi», secondo Pansa, per il quale, infatti, esisterebbe un vero e proprio «caso Fini» nel centrodestra. Le prove? Secondo il giornalista, troppe le prese di posizione del presidente della Camera non coincidenti con la linea ufficiale del Pdl: sull'immigrazione, sull'etica, sui diritti... «Nessun caso - la secca risposta di Fini - nell'era post-ideologica, in un sistema bipolare con partiti a vocazione maggioritaria che vogliono parlare a tutti gli italiani, il dibattito interno tra sensibilità diverse può diventare solo una grande ricchezza». E ancora: «Non ho fatto il contro-canto né la suocera», ma «continuerò a porre problemi con la volontà e la presunzione di guardare non solo a quello che è oggi ma all'opportunità di quel che sarà domani».

Ma andiamo per ordine, la discussione è stata di quelle che vale la pena raccontare fin nei minimi particolari. Perché sono proprio i particolari a raccontare più di mille esperti le ragioni profonde di un dibattito politico che non può esse-

re rappresentato esclusivamente dal racconto di fantomatici retroscena giornalistici. Ed è proprio da una critica al giornalismo italiano che è scaturito il dibattito di ieri alla Camera. L'occasione era la presentazione del libro *Il giornalismo politico* dell'editorialista di *Libero*, Mario Prignano. A parlarne, oltre a Fini e Pansa, c'erano Stefano Folli e il presidente di Stampa Parlamentare, Pierluca Terzulli. Prende la parola Fini che legge un passo del libro di Prignano: «Una sottospecie di giornalismo politico che però va per la maggiore è il cosiddetto "retroscena", basato su notizie o, meglio, indiscrezioni che raccontano quel che accade non davanti bensì dietro la scena politica, nella supposizione che le decisioni più importanti spese vengono prese nell'ombra, lontano dai riflettori e dai comunicati stampa ufficiali...».

Il "viziato" del retroscena, quindi, rischia di nascondere le verità che sono sotto gli occhi di tutti. La fissazione dell'indiscrezione rischia di cancellare la sincerità di un dibattito politico che, oggi più di ieri, sta sotto gli occhi di tutti. Fino a individuare «scandali o strappi» in azioni politiche che incarnano la normalità di una situazione politica tutta nuova rispetto a quella di qualche mese fa. E allora l'interpretazione "scandalistica" di Pansa rispetto al ruolo politico di Gianfranco Fini sembra essere in qualche modo figlia di un modo "vecchio" di ragionare in po-

litica: «Vogliamo forse tornare ai partiti chiesa, ai partiti monolitici?», gli ha chiesto Fini dopo che il giornalista autore di tanti libri "risarcitori" sulla guerra civile italiana aveva fatto riferimento, tra l'altro, ai «guastatori di Farefuturo», la fondazione culturale presieduta dal presidente della Camera.

L'ex leader di An ha parlato senza imbarazzi del suo ruolo, del contributo che intende dare alla politica anche nelle vesti istituzionali di terza carica dello Stato. «Non si può dire che Fini vuol farsi la parrocchia, mettersi a capo dei "guastatori" di Farefuturo. Io continuerò a porre problemi, magari con la volontà o la presunzione di contribuire a guardare al domani e non a ciò che è oggi. Guardare al futuro: di questo, lo dice la parola, si occuperà la mia fondazione, Farefuturo. Oggi c'è un eccesso di tattica e una carenza di strategia, una grande attenzione al presente, sacrosanto. Ma vogliamo anche cercare di pensare a immaginare il futuro? Questo è il disegno che c'è dietro a Farefuturo, disegno utile a migliorare la qualità del dibattito politico. E di questo mi occuperò io. Ma non è un modo di pensare sovversivo - ha aggiunto - soltanto, e me lo dico da solo, un modo di pensare un po' più lungimirante. E se le mie posizioni alimenteranno il dibattito nel Pdl e con altre forze politiche, ne sarò lieto e non penserò certo di aver disturbato. Siamo in una fase politica post ideologica e io credo in due grandi parti-

ti, il Pdl ed il Pd, plurali anche al loro interno. O qualcuno ha nostalgia dei partiti-chiesa e della loro ortodossia?». Questo vale ancor di più all'interno del Popolo della libertà perché è nato come grande movimento politico plurale.

Sembra proprio che Fini si stia costruendo una sua corrente, incalza Pansa. Nessuna corrente, nessuna parrocchia, risponde Fini. Anche perché, del resto, ha ribadito Fini come aveva già fatto al congresso fondativo del Pdl «io che ero il leader di una forza a due cifre, se avessi solo voluto mettere insieme un ristretto gruppo di amici non avrei fatto il Pdl. Io mi auguro che il Pdl, ma anche la politica in generale, impari a guardare al di là del proprio naso». È a questo punto che Fini ha rilanciato l'auspicio già espresso durante le prime assise del Pdl. «Serve una stagione di riforme - ha ribadito - e se non le realizzeremo, sarà l'ennesima occasione persa».

Giampaolo Pansa e Stefano Folli a Fini chiedono di spiegare la «diadematica importante» che spesso emerge tra lui ed il premier Silvio Berlusconi, di dire «cosa vuol fare da grande», quali sono i suoi obiettivi politici futuri. Il presidente della Camera risponde rivendicando di non aver fatto il contro-canto o la «suocera», nella accezione che il termine ha nel nostro lessico familiare: «Il mio è il tentativo, se volete ambizioso, di guardare oltre, di aiutare la politica a uscire dal quotidiano confronto fisiologico e mettere a confronto due modelli dell'Italia futura. Non solo ritengo che lo si debba fare, ma continuerò a farlo ogni volta che potrò, perché sento di avere, oltre al dovere di far rispettare la Costituzione, il diritto-dovere di alimentare il dibattito, far sentire le mie personali opinioni, offrire il mio contributo».

Si parla di strategia politica, ma si entra anche nel merito. Si parla di immigrazione, di medici-spia e di presidi-spia. E dell'accusa di avere cambiato idea rispetto alla Bossi-Fini. «Quando mai», la secca risposta. «Ho solo detto che alla luce delle esperienze applicative quella legge merita qualche correttivo...». E arriva subito un esempio concreto: «Se scade il permesso di soggiorno e il datore di lavoro ha intenzione di rinnovarlo non ha senso che il filippino o il peruviano torni nel suo Paese e poi ritorni qui». Per il presidente della Camera, la Bossi-Fini «coniuga rigore e solidarietà vera. E quello che sto dicendo in questi giorni va in quella direzione». Ma Fini ci tiene anche ad aggiungere una po-

stilla: «E non riesco a capire chi a certe affermazioni risponde con il fatto che gli elettori di destra non possono capire, come se chi vota a destra non dovesse avere nessuna sensibilità per i diritti umani. Come se la destra non potesse avere sensibilità verso i più deboli. Non è così».

Il dibattito si conclude dove era iniziato. Sulla qualità del giornalismo politico in Italia. «Non sostengo - ha detto Fini - che la qualità del giornalismo politico è pessima o cattiva, ma che lo è nella misura proporzionale alla politica. Ammesso che ci siano squali, squalotti e tonni tra i giornalisti politici è vero che ci sono squali, squalotti e tonni tra i deputati. Tra i deputati e i giornalisti c'è un rapporto tra omologhi, simbiotico più che tra soggetti in concorrenza tra loro». Per il presidente della Camera, «se la ricerca non è più quella della notizia, se conta non il fatto ma l'ipotesi, il retroscena, l'indiscrezione si entra in uno scenario in cui è difficile distinguere quel che è vero da quel che è verosimile. Non è l'indiscrezione che deve fare riflettere, ma la supposizione». Come la supposizione che un dibattito che è solo politico e culturale nasconda in realtà «un caso Fini» nel Pdl.

GIAMPAOLO PANSA

«FAI IL GUASTATORE,
PER QUESTO TUTTE QUELLE
PRESE DI POSIZIONE
NON IN LINEA CON LE TESI
UFFICIALI DEL PREMIER»

STEFANO FOLLI

HA CHIESTO ALL'EX LEADER
DI AN COSA "FARÀ
DA GRANDE" E LA RISPOSTA
È STATA: «DARÒ
IL MIO CONTRIBUTO»

**SULL'IMMIGRAZIONE IL NUMERO DUE DEL PDL:
«NON C'È STRAPPO, HO SOLO CHIESTO CORRETTIVO»**

IL PRESIDENTE

SPIEGA IL SUO RUOLO:

«AIUTO SOLO

LA POLITICA A USCIRE

DAL QUOTIDIANO. NON AMO

I PARTITI-CHIESA»